

## Tra sindacalismo e socialdemocrazia

Ed ora il lettore comprenderà agevolmente in che cosa consiste il *hiatus* che separa il sindacalismo rivoluzionario dalla Socialdemocrazia.

Ciò che dà allo Stato borghese il suo particolare aspetto di astrattezza e di generalità è il fatto che ricchezza capitalistica e persone dei capitalisti possono agevolmente separarsi e infatti se ne separano col contratto, che pone l'oggetto da una parte e i contraenti dall'altra. Nella classe lavoratrice, il lavoro e le persone che lo compiono sono una cosa sola. Certo si possono separare idealmente, ma nel fatto restano sempre intimamente e indissolubilmente legati, così da formare un complesso omogeneo inseparabile. La protezione del lavoro è la protezione del lavoratore; l'emancipazione del lavoro, l'emancipazione del lavoratore; dove invece la protezione del capitale è una cosa distinta dalla protezione del capitalista, rispetto al quale il capitale è un complesso di beni distinti e separati, rivestiti una particolare forma: la strumentalità produttiva. Grazie a questo fatto è possibile, in seno alla classe capitalistica, il partito distinto dalla classe; grazie al fatto opposto non è possibile, in seno alla classe lavoratrice, il partito distinto della classe.

Come abbiamo già visto, il « partito » proletario (socialdemocrazia), non è mai un partito che rispecchia momenti essenzialmente ed esclusivamente operai. Il « partito » proletario (socialdemocrazia) nasce al confine di un interesse proletario e di un interesse capitalistico, e quindi deve piuttosto cercare di porre in accordo quei due interessi, anziché riuscire ad approfondirne il dissidio. La socialdemocrazia è un'organizzazione d'interessi generali proletario-borghesi, anziché un partito della classe lavoratrice.

I momenti esclusivamente proletari sono rappresentati dal Sindacato. Marx aveva già da un pezzo indicato il processo che fa del Sindacato di mestiere il rappresentante degli interessi attuali e presenti della classe lavoratrice. Si vede ancora una volta con quanta esattezza i sindacalisti proclamano che essi sono gli « eredi legittimi del pensiero marxista ». Riproduce qui la mozione sui sindacati che Marx proponeva al Congresso di Ginevra (1866) dell'*Internazionale*.

« 1. « I sindacati nel passato ». Il capitale rappresenta una forza sociale concentrata; i lavoratori non posseggono che la loro capacità individuale di lavoro. Perciò il contratto di lavoro non è fondato su condizioni eque. La forza sociale dei lavoratori è nella loro quantità ma essa è paralizzata dalla discordia. La concorrenza frantumata la forza di resistenza degli operai.

« I sindacati nacquero dallo sforzo dei lavoratori di rimuovere la concorrenza esistente fra di loro e per ottenere almeno condizioni che li sollevassero da uno stato assai vicino alla schiavitù. Lo scopo dei sindacati si limita perciò alla lotta immediata fra il lavoro e il capitale, cioè alle lotte per la difesa del salario e della giornata di lavoro e serve di mezzo per combattere gli abusi del Capitale. Questa azione dei sindacati non è solamente legittima, ma necessaria. Essa non può essere sospesa finché esiste il regime attuale. Invece essa deve generalizzarsi sempre più mediante l'unione dei sindacati di tutti i paesi.

« D'altra parte i sindacati diventarono spontaneamente i centri di gravità dell'organizzazione della classe operaia, così come i municipi e i comuni furono i centri di organizzazione della classe borghese. Ma se i sindacati sono necessari allo adempimento di quel loro primo ufficio nella lotta fra capitale e lavoro — una vera guerra civile — la loro importanza cresce rispetto al secondo fine, che consiste nel distruggere il regime capitalistico.

« 2. « I Sindacati nel presente ». Sinora i sindacati hanno prestato troppo attenzione alla lotta immediata contro il capitale e troppo poco alla lotta contro l'attuale sistema di produzione. Perciò si sono allontanati dal movimento generale sociale e politico. Però, almeno in Inghilterra, negli ultimi tempi, sembra che si siano svegliati alla coscienza del loro grande problema storico...

« 3. « I sindacati nel futuro ». A parte la loro azione contro gli abusi immediati del capitale, i Sindacati devono imparare ad agire consapevolmente come punti centrali dell'organizzazione della classe lavoratrice, la quale si proponga il grande scopo della sua totale emancipazione. Essi devono sostenere ogni movimento sociale e politico diretto a questo scopo e considerare se stessi come l'avanguardia attiva della propria classe... Così i sindacati richiameranno su se stessi l'attenzione dei lavoratori, che stanno fuori del movimento, e convinceranno le masse operaie che il loro scopo non è grezzo ed egoistico, ma rivolto alla emanazione dei milioni degli oppressi.

Marx pone lo scopo specifico dell'azione proletaria non nella Socialdemocrazia, ma nel Sindacato di mestiere. I sindacalisti hanno colto da lui l'insegnamento che tutto ciò che è specificamente operaio e quindi non ammette compromessi con un interesse capitalistico, trova il suo posto nel Sindacato di mestiere. Se noi facciamo datare la fondazione della Socialdemocrazia, come partito politico che agisce sul terreno dello Stato, dalla pubblicazione della « Lettera aperta » di Lassalle (febbraio 1863) diviene ancora più chiara la nozione sindacalista che Marx si faceva del divenire sociale, perché nella mozione di Ginevra, data tre anni dopo, Marx non fa menzione d'un organo che sia fuori del Sindacato di mestiere. Dunque non è la mancanza di quest'organo che induce Marx a vedere nei Sindacati lo strumento esclusivo dell'azione (politico-economica) degli operai, perché quest'organo (la Socialdemocrazia) era già nato: ma il profondo convincimento che sono i sindacati potessero congruamente svolgere questa azione, tanto sul campo immediato, quanto sul campo rivoluzionario. Del resto per Marx la lotta politica non è che la lotta da classe a classe; vediamo, dunque, che solo i sindacati, come organizzazione della classe lavoratrice, possono

condurre questa lotta per conto e in nome degli operai.

Ma il Marx dice anche, in una intervista pubblicata sul *Volksstaat* del 1869, che per compiere il loro ufficio, i sindacati « non debbono dipendere da nessun partito ». Dove, dunque, come nel caso della Confederazione italiana del lavoro, il sindacato si pone al servizio di un partituccio di piccoli politici borghesucci imbellettati socialisti, cessa il suo ufficio di classe e avanza soltanto il compromesso con momenti della ricchezza borghese. Ma anche in questo caso la vendetta è vicina, perché nell'ora che mostra il dissidio fra il Partito e la classe, l'organizzazione sindacale, sia pure fra triboli e dolori, ripiglia la sua fisionomia di classe e si separa bruscamente dal partito, lasciando in asso i propri dirigenti. Del resto, l'esperienza di un paese così profondamente perversito come l'Italia dagli intrighi delle fazioni e clientele politiche e rose dalla corruzione amministrativa anche dove meno la favola lo sospetta; ha poca importanza per la storia del socialismo, il quale si svolge pienamente solo dove la società capitalistica tocca i vertici del proprio sviluppo. Della farsa socialistica italiana ci compenso lo spettacolo delle *Trades Unions* passate al socialismo spontaneo della lotta di classe, proprio nel momento in cui la perdita del monopolio industriale avverte l'Inghilterra che i fati del capitalismo sono vicini.

A raccogliere l'eredità del capitalismo non può esser destinato che il sindacalismo, cioè l'organizzazione tecnica degli uomini del lavoro che conoscono le dure esigenze del lavoro e le necessità organiche della produzione.

Come il trasferimento della proprietà capitalistica dai capitalisti privati ai lavoratori associati si compirà, noi non sappiamo e non ha importanza per il momento attuale. Il sindacalismo non è una ricetta per le marmitte dell'avvenire, ma la previsione di una società organizzata sulla base del puro vincolo economico, in maniera da escludere dall'azienda ogni possesso non legato a un lavoro, ogni direzione non riconducibile alle necessità logiche ed oggettive dello stesso processo economico; quelle necessità logiche ed oggettive che impongono ad un'orchestra un direttore, a un corpo di soldati l'ufficiale, ma che non possono mai riprodurre il tipo etico e giuridico del padrone.

Il « partito » che ci può a tutto questo? Esso non partorisce che oratori e scrittori, non uomini tecnici e lavoratori produttivi. Esso ci dà Giorgio Plekanoff, un signore pieno di indulgenza per i suoi alti lumi, e pieno di disprezzo per la mediocrità dei simili suoi, cioè tutto impastato di vanità letteraria e di orgoglio politico mal contenuto: il tipo classico cresciuto sul terreno del parassitismo intellettuale, che per una curiosa deformazione dei valori sociali, mette al primo posto il sapere accademico e la cultura letteraria, sia pure mistificata con la più indegna ciarlataneria. Predicare a questa gente l'impotenza del partito, significa compromettere tutte le speranze che essi hanno nutrito.

Il loro ideale è una società guidata in nome della « ragione » e la « ragione » sono essi, i padreterni della democrazia.

La rivoluzione sociale che essi meditano è un certo pasticcio che toglia il dominio a chi lo possiede per tradizione, forza o ricchezza e lo trasmetta ai colti e dotti uomini della democrazia sociale, possessori di una scienza semplice, sicura e universale, come si sarà visto dal caso del sig. Plekanoff. Dio ti salvi dagli odi dei letterati! E io ne ho fatto l'esperienza. Il caso avendo aiutato la diffusione di un mio libretto di sindacalismo, ho dovuto scontare amaramente il peccato; sono costretto a scrivere, scrivere, scrivere, per provare che cosa? Che il sig. Plekanoff non conosce né la decenza letteraria, né l'uso degli strumenti logici. Una fatica, a dir la verità, che avrà scompisciato proprio il mio degno avversario, il quale deve conoscersi sufficientemente bene!

Ma per il lettore n'è venuto fuori anche un altro insegnamento, ed è l'abisso che separa la democrazia sociale dal sindacalismo.

La democrazia sociale è l'ultimo partito borghese a cui sarà commessa la difesa della società capitalistica. I sindacalisti devono mettersi in testa questa verità e serbarla per tutti i futuri rapporti, che essi potranno essere costretti ad avere col partito socialista ufficiale. Questo deve decidersi a riconoscere se stesso come un puro partito di rivendicazioni legali per il proletariato, sulla base della società esistente, non come un partito anticapitalistico. La speranza specifica del proletariato e lo strumento particolare della sua azione è e resta il Sindacato di mestiere, da mantener ben distinto dallo stesso partito socialista.

**Arturo Labriola**  
(da « L'onestà polemica contro G. Plekanoff e per il sindacalismo » che pubblica *Paigine Libere*).

Lo diciamo: i ferrovieri « son serviti ». Caduti nelle braccia dei deputati socialisti hanno compiuta la rinuncia ma non si sono assicurati giorni migliori. Anzi, una prova della tutela che godono e che godranno da parte di quelli, l'hanno avuta bell'e pronta. In risposta a un'interpellanza del fuambolo Faelli, indispettito di una mancata invasione crumiresca nel Parmense, l'Eccellenza Facta ha minacciata e promessa la punizione dei ferrovieri che arrestarono i treni... per non schiacciare i lavoratori distesi sui binari. Non uno dei socialisti onorevoli ha fiutato e protestato in nome del dovere — e non era di solidarietà, ma di umanità — compiuto da quei lavoratori. I quali non han voluto diventare dei delinquenti sol per placare l'ira dei vari Faelli e ziaiare la voluttà reazionaria dei nostri governanti. Ma per i deputati socialisti non valeva la pena notarli neppure.

Quando li vedremo arruolati anch'essi fra i volontari,...

Abbonatevi a  
« La Propaganda »

## Conquiste tartarinesche

Tartarin è a Tripoli. Precede, nell'intenzione, il corpo d'esercito che dovrà occupare quel territorio per farne una colonia italiana.

Il direttore del *Mattino* è uomo di battaglia. Bisogna scacciare il turco e trasportarvi il « genio individualista » di nostra gente. Già Egli ha scoperto nei nostri compatriotti questa caratteristica e vuol conquistare un territorio ove possa manifestarsi appieno. Tutto è possibile, anche il fatto che una massa di poltroni cambiando aria senta balzare dalla sua anima sonnecchiosa il « genio individualista » che per tanti anni ha dormito.

Tartarin è anche rivoluzionario. Niente paura, o borghesi d'Italia. E' rivoluzionario fuori di casa. Il diritto di proprietà privata vuole abolirlo solo per la gente tripolina.

Conquista a mano armata, egli consiglia. Il suo grande antenato — quello uscito dalla fervida fantasia di Alfonso Daudet — gli ha trasmesso i sogni.

Ma più mite del modernissimo si accentava di salpare per Portofarascina, dopo averla comprata se non altro.

A Vigneux i gendarmi hanno sparato sulla folla degli scioperanti. Un po' quello che accade qui da noi, se ne toglie che in Francia tirano dalle finestre e in Italia sulle piazze ma con frequenza maggiore.

Raccolti questi altri cadaveri della violenza capitalistica, vorremmo conoscere come ha telegrafato l'Avanti! questa volta a Clemenceau, di cui celebrò l'assunzione al potere con telegrammi apologetici e con sventolio di bandiera rossa in via del Seminario.

Le rivolterate di Vigneux non salutavano certo il trionfo « di tutte le libertà » auspicato dai socialisti de l'Avanti! così teneri di Clemenceau e così speranzosi nella democrazia repubblicana. La quale indubbiamente è sulla via delle riforme e su quella degli... eccidi. Come la nostra monarchia liberale.

Che strana constatazione per un redattore dell'Avanti!

## Propaganda spicciosa

### Partito e Sindacato

La colorazione fondamentale della società presente è economica; l'industrialismo è riuscito ad economizzare la società. La colorazione fondamentale, intendiamoci, è ovvio poi che la civiltà che viviamo presenta altre note, altre colorazioni; ma sono note e colorazioni di secondaria importanza; in quanto per se stesse non possono caratterizzare nulla di nulla, essendo comuni alle civiltà che ci hanno preceduto; o pur essendo le colorazioni fondamentali di civiltà sorpassate, continuano a sussistere nella civiltà nostra come sopravvivenze. Per esempio, l'artigianato che nei paesi meridionali sussiste su larga scala, non è altro che una sopravvivenza della civiltà precedente; i ceti professionali furono di tutte le civiltà, come anche i... salumieri e i bottegai, e la falange innumere degli scontenti.

Ora quel partito che sotto le ali protettrici del suo programma vuole comprendere la difesa di tutti gli oppressi, da i proletari ai... salumieri, riesce, d'accordo, splendidamente nei suoi fini elettorali; ma non ha il diritto di appellarsi un partito rivoluzionario, il partito del proletariato.

Un partito rivoluzionario ha per presupposto il sovvertimento della società in mezzo a cui questo partito vive; in altri termini è insito nella natura di un partito rivoluzionario questo scopo: di distruggere cioè una qualche cosa che ha fatto il tempo suo, per apprestarsi alla riedificazione d'altra volta e suggerita dalla forza ineluttabile delle cose.

Un partito dunque che mira alla estensione, allo allargamento dei poteri massimi e minimi della società in mezzo a cui vive; un partito, che non ha altro scopo che rendere maggiormente formidabili i congegni, gli strumenti d'oppressione dell'avversario già potentissimo; con la sorridente speranza che in un domani prossimo o remoto riescirà esso a rendersene il padrone, e lo spadroneggiatore assoluto; ditemi voi, un partito così impastato, può battezzarsi rivoluzionario?

E appunto tale è lo scopo di quel famoso pasticcione del rifo-integralismo. Esso s'è assunto il patrocinio di tutti coloro che chiedono e non chiedono il suo ausilio. L'impiegato dello stato ha bisogno di avere aumentato di due centesimi lo stipendio? Il magistrato non smunge abbastanza le mammelle della nazione, e quindi ha bisogno ancora di un po' di... latte? Il nobile ufficiale non può vivere col magro stipendio che ha, in modo da piacere all'inclita? Il poliziotto e il carabinieri non possono mantenere nella folla, come si deve, l'ordine con calci, pugni, sciabolate; se si continua a farlo vivere con uno stipendio di fame? Ebbene la ricetta a tanti mali, è semplice, è unica: Non si ha che a bussare alle porte del rifo-integralismo. Morgari, e Turati le spalangeranno esultanti...

Se poi, per caso, il proletariato, ha bisogno di far valere un suo diritto; e prende per scuotersi, punto dal dolore procurato dall'avversario; sorge il direttore dell'*Avanti!* e vocia, vocia, vocia: alto là, imbecille di un proletariato, a posto; fatevi difendere da me; io ho... corna più lunghe e più acuminato...

E su questo non contestiamo... Un tal partito, inteso di elementi così ibridi, così eterogenei; in cui gli interessi materiali e morali degli uni sono in antagonismo con gli interessi degli altri; un partito poi che fa consistere l'elevamento proletario nel centesimo materiale ottenuto con qualsiasi lecito ed illecito patteggiamento; ditemi voi che razza di funzione rivoluzionaria può compiere? Esso non potrà compiere che opera di conservazione sociale.

Studiate la fabbrica e comprenderete la so-

cietà presente — dice Carlo Marx.

La fabbrica ci dice che la società presente è una società capitalistica; e l'essere proprio della società capitalistica, come dimostra Arturo Labriola, è nel suo carattere economico; cioè a differenza dei regimi che l'hanno preceduto, nel regime capitalistico, il vincolo di dipendenza e di correlazione tra gli uomini è soltanto economico. In altri termini nella fabbrica il lavoratore dipende dal capitalista; fuori della fabbrica hanno gli stessi diritti civili e politici; ora tale essendo la società presente, in essa si compie opera rivoluzionaria soltanto se si agisce nella fabbrica; con la metà precisa di distruggere il vincolo di dipendenza del salariato di fronte al salariatore, poichè questo rapporto può venire distrutto; ma assolutamente non può venire riformato.

Il pregio del sindacalismo è proprio nell'aver saputo assimilare questo grande principio, che forma la gloria imperitura del sognatore di Trevisi.

Fuori l'azienda capitalistica padronissima di riformare quanto volete; ma nell'orbita dell'azienda capitalistica sarebbe una pretesa oltre-modo assurda.

Infatti come potete voi mutare il rapporto tra salariati e capitalisti; per quanto voi possiate migliorare le condizioni dell'operaio, l'operaio resta sempre sotto la dipendenza del capitalista se non distruggete questa dipendenza. Ma l'operaio può e deve essere libero; quindi la gestione della produzione deve passare nelle sue mani. E allora solo può dirsi uomo completo, in quanto la stessa persona assommerà i diritti civili, politici ed economici. Perciò il sindacalismo propugna l'incremento dei sindacati, cioè degli strumenti di redenzione del proletariato.

E non può avere sfatto considerazioni piagnucolose degli altri ceti degli scontenti. Questo essendo compito del partito socialista il quale non ha saputo o non ha voluto comprendere che opera rivoluzionaria non poteva compiersi da chi non veniva penetrato della colorazione fondamentale della società presente. Stevenson dice: « Se sapessi come omettere, non domanderei nessun'altra conoscenza ».

Il rifo-integralismo volendo comprendere sotto le sue grandi ali tutti gli scontenti, dal poliziotto al cameriere di albergo, non poteva che commettere un grave imperdonabile errore! Non ha saputo assimilare l'anima rivoluzionaria che agita la società attuale. S'è smarrito nei labirinti oscuri e tortuosi fatti dei politici e per gli opportunisti. Non ha saputo obbedire alla legge dell'omissione.

È la vita di un partito piena di disordine, di rilasciamento e di superfluità indeterminate non può avere cioè che noi chiamiamo carattere...

Ma fortunatamente nel nostro paese sembra che le masse abbiano compreso la verità del detto di... Stevenson.

Lo sciopero del parmense insegui...

FERDINANDO BALDINI.

Il vedovo Imbriani, commentando sul *Mattino* l'incidente sollevato dalla parte civile nel processo *Cifariello*, ne trae questa conclusione: che il socialismo da questa causa s'attende una sua vittoria, dal rinvio un nuovo attentato al buon nome di Napoli! Chi conosce lo stato mentale dell'emérito giurista e consideri il caldo di questi giorni non potrà maravigliarsi di una così allegra trovata. Buon argomento, del resto, per sopire la delusione delle varie basilide nostre cui si propinqua nel circo di S. Domenico l'eccellente afrodisiaco di un'alcova scoperta.

Si trovano a loro posto il *Mattino* che ha banchettato con *Cifariello* e *Giulio Fioretti* che ha molti titoli di giurisperito e molti conti da rendere alla giustizia.

La quale è decisamente guastata dalla tracotanza socialista, soprattutto quando dei socialisti hanno scoperto, gl'insolenti, certe truffe e certe appropriazioni indebite. Diciamo tutto il vero, vedovo Imbriani!

## Le case operaie a Capodimonte

Al prefetto e al procuratore del re

Non ci sbagliamo dicendo, che dopo tanta pompa di commissioni igieniche, che hanno ispezionato per un mese tutto il focolaio d'infezioni delle case operaie, si finiva col non farne nulla, perchè il Municipio clericale non avrebbe fatto del male ai bacchettoni della famosa Associazione Filantropica.

Vedemmo il preludio del ritardo nel ritardo dell'intimo delle ingiunzioni e nel tempo lungo, (di due mesi) concesso per eseguire tutti i lavori, nel mentre alcuni di essi dovevano il Municipio farli eseguire ad oras, trovandosi di chiusura di località dichiarate inabitabili fin dal 1884!...

Non si riesce tranne la tracotanza e temerità di un certo pseudo Marchese, e di un famoso « paglietta » delle cause perdute della Filantropica, nonché di un parente pseudo ingegnere, che riceve i poveri inquilini solamente dalle 15 alle 16 e per il resto del tempo gira per gli uffici municipali per raccomandazioni, la qual cosa rende audace il Priore di S. Ferdinando e C. I. Le ingiunzioni intamate, con le quali davano tempo a tutto giugno per il compimento dei lavori, che finora non sono neanche iniziati. Domandiamo al Prefetto Gasperini perchè dorme e non prende dei provvedimenti quando per mezzo della Segreteria della Provincia ha conosciuto che questa possiede 40 e più azioni delle Case Operaie. Perchè non porta la questione innanzi al Consiglio Provinciale, che non si è fatto mai rappresentare in questa associazione, alla quale, oltre aver dato L.40000 donò a scopo filantropico, l'ex convento della Sanità?

Perchè non ordina delle ricerche all'archivio provinciale per scovare il vecchio statuto, creato nel 1863 dalla vera associazione filantropica, che oggi la presente e falsa associazione filantropica tiene nascosto, sapendo che tutto sarebbe smantellato se venisse a luce il detto Statuto?

Ed il Procuratore del Re perchè non mette ancor mano su la famosa Banca Filantropica per l'appropriazione e commercio usurario di azioni emesse nel 1863 a scopo veramente filantropico, ed oggi è il pascolo di pochi sfruttatori?

Perchè non impone la divisione della gestione bancaria dall'Amministrazione delle rendite delle Case Operaie nate a scopo veramente filantropico?

## CRONACA

### Per la casa e per l'igiene

Carissima Propaganda,

Mi rivolgo alla tua cortesia per tutto quello che succede contro poveri operai.

Un carissimo compagno mi faceva vedere, portandomi a casa sua in via nuova Capodimonte 37, un basso di circa 4 metri q., ad un solo vano, fornito di focolaio e cesso. Dopo che il proprietario del fabbricato gli ha aumentato il pignone a lire 20 mensili, alle continue richieste dell'inquilino per essere accomodato il cesso da cui esala un puzzo indescrivibile, il proprietario ha fatto sempre l'indiano. Trovare altra abitazione è peggio, perchè gli esattori, quest'altra classe di sfruttatori messa agli ordini dei proprietari, cercano fitti scandalosi e basti dire che per bassi di 15 lire mensili ne prendono 24 e 25. Le autorità non provvedono affatto per le case economiche operaie, l'ufficio d'igiene non s'interessa degli operai, questi alla loro volta debbono morire d'infezione. Perché dunque l'ufficio d'igiene non provvede con un'ispezione nei bassi abitati da noi poveri operai?

Grazie dell'ospitalità accordatami.  
Michele Paolini.

### Le scuole dell'ozio

Riceviamo e pubblichiamo: *Cara Propaganda*, in riguardo alla scuola femminile di Pontenovo tu ed alcuni padri avete fatto benissimo a pubblicare l'affare della 4ª classe rimasta per due mesi senza insegnante; però dovete spiegare meglio ed essere giusti.

Siccome, si doveva applicare un articolo del regolamento d'igiene — in casa della maestra Ursilio v'erano dei bambini malati di morbillo — la colpa non sta nell'aver accordato il permesso ma nell'aver fatto mancare la supplenza.

E si noti anche che in queste scuole mentre la legge fissa un massimo di quaranta alunni, se ne hanno più di settanta! Dieci minuti dopo l'orario d'entrata bisogna firmare il registro di presenza e non è permesso comunicare con alcuno sino a quando esce.

V'è più libertà nelle caserme, nelle carceri.

Un compagno.

Accogliamo questa rettifica che vale a dar maggior risalto a ciò che era lo scopo maggiore del reclamo da noi pubblicato; mostrare, cioè, quanta sia l'inefficienza, la trascuranza colposa dell'Autorità municipale. Son preti, del resto, e che interesse possono avere per l'educazione pubblica?

### Le gesta della polizia

Riceviamo e pubblichiamo:

*Cara Propaganda*,

Non so come far finire una commedia che dura da un certo tempo.

La pubblica sicurezza va e viene dalla casa mia domandando al portiere conto della mia persona, quasi fossi un vigilato speciale.

Eppure sono un onesto lavoratore che non ha dato mai da fare a chicchessia. O forse perchè non la penso come i signori poliziotti debbo vedermi da una casa all'altra a darmi noia e qualche cosa di peggio, perchè c'è della gente che crede ancora che la polizia dia la caccia ai ladri e ai camorristi? Li avverto che la pazienza ha pure un termine.

Grazie.

DE CARLO EMILIO.

### Per un convegno di cooperatori

In questi ultimi tempi, nella nostra provincia si sono costituite parecchie cooperative di consumo, e questo è il risultato della propaganda socialista di diversi anni.

Lo sviluppo continuo e sempre crescente delle organizzazioni di mestiere, e la coscienza raffinata di molti associati che sentono la necessità di trovare nuove forme di resistenza per fronteggiare la tracotanza padronale, fanno prevedere che le Cooperative di Consumo rappresenteranno fra non molto una grande barriera dalla quale il proletariato si difenderà dagli attacchi dei suoi avversari.

Nell'interesse dei lavoratori occorre che attualmente i cooperatori attivi ed intelligenti si riuniscano a convegno, per gettare le basi di una federazione provinciale.

Lo scopo di questa federazione è molto semplice: essa servirebbe per dare un indirizzo unico e socialista a tutte le diverse cooperative, facendole anche sviluppare nei propri ambienti in modo da procurarle una base solida e duratura.

Fatto questo primo passo, al momento opportuno la Federazione nel suo interesse potrebbe decidere per la fondazione di magazzini generali di rifornimento, nei comuni chiusi ed aperti, acquistando a grandi partite per il consumo collettivo delle diverse cooperative federate.

Per incominciare a fare qualche cosa di buono e di pratico lasciando agli sfaccendati le critiche sistematiche in tutto ciò che sanno fare i lavoratori sul terreno della lotta di classe) e quindi preparare, e concordare fin d'ora un piano d'azione comune, i cooperatori riuniti a convegno dovrebbero fra l'altro costituire un Comitato Provvisorio, dando al medesimo ampia facoltà per la organizzazione delle forze sparpagliate, disciplinarle e fare principalmente una continua intensa propaganda sulla piattaforma che il convegno dovrebbe stabilire.

Nel frattempo che gli interessati si decidano ad esaminare questa mia proposta, la cooperativa della Borsa del Lavoro inizierà un corso di conferenze su tale argomento per volgarizzare i concetti informativi del cooperativismo.

In tutte le assemblee, le riunioni, gli scioperi i suoi propagandisti s'intratterranno sul movimento integrale del proletariato, mutualismo, cooperativismo, resistenza.

Se tutti i compagni di buona volontà si dedicassero con amore allo sviluppo di cooperative, forse, in un tempo non lontano, potremmo anche in Napoli impiantare delle succursali di vendita, così come esistono attualmente a Milano e Torino.

E' vero che nell'Italia settentrionale incominciarono molto tempo prima di noi, ma è vero altresì che quel proletariato è stato animato dallo spirito altruistico, e nella riuscita è stato grande coefficiente la tenacia e la persistenza accoppiata anche a sacrifici non lievi di tempo e di danaro.

Riepilogando, vedo la necessità di un convegno fra i cooperatori della nostra provincia che dovrebbe aver luogo in questo anno a Napoli.

ETTORRE CACACE.